

26° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B
Mc 9,38-48



Il Vangelo e la prima lettura che abbiamo ascoltato ci offrono anche oggi la possibilità di riflettere sull'atteggiamento da assumere verso chi non è “ dei nostri”. Nella prima lettura si racconta che Mosè era il profeta scelto da Dio per trasmettere la sua volontà al popolo di Israele. Un giorno anche altri due uomini parlano a nome di Dio. *Allora un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: "Mosè, mio signore, impediscili!". Ma Mosè gli disse: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!" (Nm 11,27-29)* Un fatto analogo si ripete nel racconto evangelico *Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva". Ma Gesù disse: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40)* Questi due episodi molto interessanti e attuali anche oggi per la vita delle nostre comunità cristiane. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento Dio sceglie degli “strumenti umani” per compiere la

sua opera ma la sua azione non si limita a loro. *Non glielo impedito* dice Gesù ai suoi discepoli. Nessuno ha il “monopolio” dell'agire di Dio perchè l'agire di Dio supera qualsiasi confine umano. Dio agisce liberamente senza nessun limite e la sua azione è universale e imprevedibile.



Per esempio non è pensabile una sorta di “Dio campanilista” che limita il suo agire entro i confini di una parrocchia o di un territorio. Nessuna realtà umana può pensare di manifestare la “totalità dell'agire divino”. Questo fatto ci insegna oggi l'umiltà di non guardare contrariati coloro che, pur non essendo dei nostri, operano per una autentica promozione umana. Chi ama con verità gode del bene altrui. Egoismo, invidia e orgoglio possono essere vissuti in forma personale e collettiva. I discepoli sono un noi ben definito perchè hanno bisogno di aggregazione e appartenenza visibile per svolgere il loro ministero. La tentazione che vivono i discepoli può diventare oggi la nostra tentazione: impedire di compiere del bene a coloro che non seguono noi. Allora il tema fondamentale delle letture di oggi è la libertà dello Spirito e la sua azione. E' vero che Dio ha scelto la Chiesa per annunciare il Vangelo ma la sua azione supera i confini della Chiesa. I modi di agire di Dio sono molteplici e nessuna creatura “ha l'appalto esclusivo” di Dio. Le rimostranze di Giosuè e Giovanni ci fanno comprendere la nostra pretesa ingiusta di pensare che solo noi facciamo il bene e non gli altri. Invece frammenti dell'amore di Dio sono presenti in tutti anche in coloro che non sono i “nostri”. I

veri uomini di Dio come Mosè non sono turbati dalla libertà dello Spirito, non ne sono invidiosi e non si sentono sminuiti. Questi grandi uomini di comunione sanno che Dio parla in molti modi e perciò sono in ascolto, da qualsiasi parte provengano, di tutte le vere voci. Allora per il cristiano diventa fondamentale il discernimento perchè non ogni gesto viene da Dio e non ogni parola gli appartiene.



L'espressione **nel mio nome** indica che è il criterio di discernimento è avere un preciso riferimento a Gesù e al Vangelo. Per questo concludo con una breve riflessione del Cardinale Ravasi sulla figura del profeta nell'Antico Testamento ... *Il termine greco profeta riassume acutamente questa bivalenza del profetismo, «orecchio» e «bocca» di Dio. La radice linguistica che indica il «parlare» (phemi) è, infatti, preceduta dalla preposizione greca pro- che suggerisce la dichiarazione «in luogo di» un altro, Dio, e che indica pure la proclamazione «davanti alla» comunità. Proprio perché trasmette un messaggio vivo di Dio, il profeta è per eccellenza uomo del presente, coinvolto nelle vicende della sua storia, della sua politica, della sua società e non proiettato in un mitico futuro che egli predirebbe quasi da indovino. Il vero profeta è la coscienza critica del suo tempo (si pensi, ad esempio, al genere letterario tipicamente profetico degli «oracoli delle nazioni»: Is 13-23; Ger 46-51; Ez 25-32). Per questa sua estrema attenzione alla lezione del presente e al disegno di Dio nella storia il profeta sa intuire la logica di fondo*

con cui il Signore sta conducendo alla pienezza il suo piano salvifico e quindi sa intravederne gli sviluppi futuri. Ogni profeta, al di là delle tematiche comuni, ha una sua fisionomia teologica personale. Sarebbe facile tentare di escogitare delle brevi sintesi per ogni volume e raccogliere in una definizione il carattere fondamentale del pensiero di ogni singolo profeta. Amos è il profeta della giustizia; Osea il testimone dell'amore di Dio, meditato attraverso la sua tragica vicenda familiare; Isaia è il profondo interprete dei temi classici della teologia di Israele (Sion, elezione, «resto d'Israele», messianismo, giustizia, storia e fede ecc.); Geremia, spettatore e giudice del crollo della nazione ebraica sotto le armate babilonesi, fa sperare nella «nuova alleanza»; Ezechiele col suo apparato barocco di simboli e di visioni è il restauratore della speranza ormai infranta degli 10 ebrei esuli a Babilonia; il Secondo Isaia (Is 40-55) e Aggeo sono i profeti della ricostruzione del focolare nazionale ebraico. Ma questi profili riassuntivi non possono mai sostituire la lunga e amorosa assuefazione alle parole vive dei singoli profeti, al loro messaggio specifico e ancor oggi provocatore... Il culto non dev'essere un alibi per sottrarsi agli impegni di fedeltà interiore e sociale; esso non basta (Is 1,11-15) quando manca la giustizia col prossimo (Is 1,16-17). Dio rifiuta la compensazione di esercizi cultuali (vittime, incenso, offerte, feste ecc.) quando manca la giustizia e il diritto...

